

Agroindustria. Il calo della produzione vinicola (-3%) è stato determinato dalla siccità e ha fatto aumentare i listini fino al 40%

Vendemmia flop, prezzi alle stelle

In forte crescita le importazioni (con punte del 48%) trainate dai prodotti low cost

Giorgio dell'Orefice

ROMA

La siccità ha tagliato la vendemmia 2012 infiammando le quotazioni dei vini e ha così impresso un colpo d'acceleratore alle importazioni di bottiglie. Un nuovo quadro che sta aprendo nuovi fronti di discussione fra i produttori. Il primo sull'annosa questione della distribuzione del maggior valore (dovuto ai prezzi più elevati) all'interno della filiera e il secondo, agganciato a doppio filo all'ondata di import, che riguarda un possibile allarme contraffazioni. Si può sintetizzare così l'attuale momento del vino italiano. A causa della siccità la produzione della vendemmia 2012 è calata del 3%. Un risultato (40,8 milioni di ettolitri) che - come ha ricordato nei giorni scorsi la Coldiretti - se da un lato consente all'Italia di superare la Francia (dove la produzione è crollata del 19%) e riconquistare la leadership produttiva mondiale, dall'altro rappresenta uno dei risultati più scarsi degli ultimi decenni. E le attese di un calo dell'offerta già a partire dai mesi estivi hanno innescato un'ondata di rincari dei listini. Secondo i dati di Ismea infatti nelle settimane che hanno coinciso con le operazioni di raccolta (e cioè fra la fine di luglio e il mese di ottobre 2012) sui mercati e per tutte le tipologie di vino si sono registrati incrementi che arrivano fino al 40 per cento. Si va infatti dal +9% del Pinot Grigio friulano all'aumento del 14% di quello veneto, dal +16,6% del Pinot nero dell'Ortrepò pavese al balzo del 25,8% del Sangiovese Doc di Ravenna. Fino agli exploit del +30 e +40% registrati rispettivamente dai vini da tavola rossi e bianchi sulle piazze di Treviso e Verona.

A completare il quadro il boom delle importazioni. I dati Istat (aggiornati fine luglio) rivelano un incremento in quantità degli acquisti dall'estero

del 48 per cento. Certo, l'Italia resta un paese esportatore di vino e l'import vale a malapena un decimo delle spedizioni made in Italy. Tuttavia il fatturato degli acquisti dall'estero di vino ha raggiunto (in sette mesi) quota 187 milioni di euro. Un dato che lascia intendere come il fenomeno delle importazioni sia tutt'altro che marginale. Scorrendo i dati sull'import, emerge inoltre una serie di nuovi paesi fornitori dell'Italia.

Accanto infatti alla Spagna (l'Italia è ormai un cliente storico) aumentano gli acquisti (con progressi a tre se non addirittura a quattro cifre) da diversi paesi dell'Est come Bulgaria, Romania, Moldavia e

IL RISCHIO

Bosco (Coldiretti):

«Preoccupa che l'impennata delle quotazioni possa frenare i consumi, penalizzando gli agricoltori»



Igt

● Le etichette Igt contrassegnano i vini a indicazione geografica tipica. A differenza degli altri prodotti alimentari Igp per i quali anche una percentuale elevata della materia prima può essere acquistata all'estero, nel caso dei vini le uve devono essere solo made in Italy. In particolare almeno l'85% della materia prima deve venire dall'area indicata in etichetta. Il restante 15% può provenire da altre regioni italiane ma in nessun caso dall'estero.

non ultima la Macedonia.

«In questa fase - spiega il responsabile vino di Coldiretti, Domenico Bosco - ci preoccupa in particolare che l'aumento dei prezzi possa frenare i consumi, il tutto senza benefici per i produttori agricoli che se anche riescono a spuntare nell'attuale trend dei listini un maggior guadagno rischiano tuttavia di vederselo azzerare dal contemporaneo e inarrestabile incremento dei costi di produzione. E in secondo luogo ci auguriamo che vengano assicurate condizioni di grande trasparenza sui vini importati».

«Siamo di fronte a una nuova ondata di import sulla quale bisognerà fare attenzione - spiegano in Confagricoltura - Bisogna valutare attentamente la corrispondenza fra i quantitativi importati e quelli commercializzati in Italia (ma anche rispediti all'estero) ed etichettati come "vino da tavola". Solo così si può evitare che i volumi acquistati fuori dei nostri confini, possano concorrere alla produzione di bottiglie Doc e Docc, che invece sono l'emblema del legame con i territori d'origine». «Il forte calo della produzione - spiega il responsabile vitivinicolo della Cia, Domenico Mastrogiovanni - apre alcuni importanti interrogativi. Si devono valutare attentamente i flussi di import come anche la destinazione delle uve da tavola prodotte in Italia e che - lo ricordiamo - salvo limitate deroghe non possono essere destinate alla produzione di vino. Mentre di fronte alla scarsità dell'offerta qualcuno potrebbe essere tentato e potrebbe decidere di trasformarle in vino». «Si tratta di fenomeni dei quali siamo a conoscenza - spiegano al ministero per le Politiche agricole - e per i quali l'Ispettorato per il controllo della qualità si sta muovendo con il massimo impegno mettendo inoltre in campo azioni speciali».

La mappa Ismea dei rincari del vino

Euro all'ettolitro

● Igt - Doc - Docg bianchi ● Igt - Doc - Dog rossi ● Vini comuni rossi Vini comuni bianchi
Prezzo al 22/7/2012 Prezzo al 7/10/2012 **Var. %**

PIEMONTE

● Moscato d'Asti	170	172,5	+1,5
● Barbera d'Alba	115	115	--

LOMBARDIA

● Pinot nero Oltrepo Pavese	120	140	+16,6
● Bonarda Olrepo Pavese	62,6	62,5	--

FRIULI V. G.

● Pinot Grigio Grave	110	120	+9
----------------------	-----	-----	-----------

VENETO

● Bianchi Gambellara	67,5	77,02	+14,1
● Soave Classico	95	106,9	+12,5
● Pinot Grigio Veneto	91,7	105	+14,5
● Chardonnay Igt	64	70	+9,3
● Merlot Veneto	45,5	54	+18,6

Treviso

●	60	69	+15
●	45,5	59,3	+30,3

Verona

●	45,5	64	+40,6
---	------	----	--------------

PUGLIA

● Salento Igt	44	46	+4,5
---------------	----	----	-------------

